

PATRIZIA DE CAPUA

Filosognando

ovvero

I sogni dei filosofi



Crema

Patrizia de Capua

Filosognando

ovvero

I sogni dei filosofi

QUADERNI DEL CAFFÈ FILOSOFICO
N. 5



Crema

*Ci sono più cose in cielo e in terra
che non ne sogni la tua filosofia.*

(Shakespeare)

Presentazione

di Tiziano Guerini

Presidente del Caffè filosofico di Crema

Se ci sono i sogni dei filosofi, ci sono, ovvio, anche filosofi che sognano.

Forse tutto è un sogno e si sogna di sognare. Anche il Caffè filosofico di Crema: è forse una realtà? O non è piuttosto un Caffè alla Crema: un dolce. Una Crema al Caffè: un semifreddo.

Eppure questo libro che avete in mano è una realtà! Ed è il quinto che si riesce a fare con questo “logo”! E anche i quaranta incontri che si sono tenuti al Caffè Gallery sono una realtà; così come le duecentocinquanta e.mail che ricevono la locandina ogni inizio mese. E i tanti amici che sostengono e collaborano con questa iniziativa di libera cultura e discussione e che dura da quattro anni...anch’essi sono una realtà.

Se tutto questo è un sogno, allora vogliamo continuare a sognare.

E grazie a Patrizia de Capua che contribuisce in modo straordinario a fare in modo che questo sogno continui.

Dicembre 2007

INTRODUZIONE

...¿pero que sueña la razon?

Se è vero che el sueño de la razon produce monstruos, come ammonisce Goya in un dipinto a metà strada fra il preilluministico e l'allucinazione onirica, che cosa sogna la ragione? e dunque che cosa sognano i filosofi?

Si dice che Cartesio abbia sognato la geometria analitica in una notte buia e tempestosa, durante la Guerra dei Trent'Anni.

Questa storia del filosofo che si sogna una teoria, che escogita una nuova scienza durante il sonno, mi ha sempre affascinato. Tutti sogniamo. Ma che differenza passa fra un uomo qualsiasi e un filosofo che sogna? Sarebbe superficiale rispondere nessuna: non solo perché, solitamente, un uomo qualsiasi non sogna le basi della geometria analitica, ma per quel valore speciale che il filosofo – come il poeta, ma in un significato diverso – attribuisce al linguaggio. E se i sogni che racconta il filosofo fossero frutto di un'ingannevole fantasia, non cambierebbe nulla, almeno al dire di Freud, secondo il quale un sogno inventato può essere interpretato come uno vero.

Ciononostante molti sono anche gli aspetti comuni. Ad esempio per tutti vale il monito della saggezza popolare: la notte porta consiglio. Chi non ne ha fatto esperienza? Nella condizione di sonno vigile spesso la risoluzione di un problema ci si presenta all'improvviso, come sussurrata da un misterioso suggeritore, a dispetto del fatto che, da svegli, invano ci abbiamo lavorato per giorni interi. E ciò vale per ogni tipo di problema: dalla geometria alla versione di greco, dalla interpretazione di uno sguardo alla vera e propria risoluzione con la quale decidiamo di affrontare una situazione intricata che ci angustia. Come è possibile?

Lascio alle neuroscienze le risposte. Forse non è lontano il giorno in cui gli scienziati ci faranno rivivere i nostri stessi sogni come in un film, al nostro risveglio. Ma allora che ne sarà della magia? Approfitto della felice ignoranza di cui momentaneamente gli esperti ci gratificano per scherzare con i sogni dei filosofi. Il presente lavoro, una sorta di Ipnosofia, intende collocarsi in una linea di continuità con la FiloZofia: un testo che tratta in modo leggero argomenti da non prendere alla leggera, del genere nugae o divertissement. E come per la FiloZofia, vale l'invito a continuare il gioco, aggiungendo le molte tessere mancanti.

Filosognando non solo non ha la pretesa di un testo di filosofia, ma neppure aspira alla dignità di pratica filosofica, accampando come giustificazione che se moquer da la philosophie c'est vraiment philosophe. Se mai è un dialogo immaginario con alcuni filosofi e fra filosofi e persone a loro care, destinatarie di improbabili missive. Un filosofo scrive al proprio maestro, agli alunni, ai posteri, ma anche ai familiari, raccomandandosi alla memoria di chi accoglierà quei pensieri e li rimanagerà ermeneuticamente. Maneggiare con cura una filosofia significa aiutarla a parlare anche agli uomini di oggi, senza tradirne l'essenza profonda. Maneggiando alcuni fra i più grandi saggi antichi e moderni, ho cercato di renderli accessibili, possibilmente suscitando la curiosità di rileggerne i libri, quelli veri della tradizione filologica.

A tal proposito, è opportuno avvertire che, nelle lettere di cui si compone il libro, le parti scritte in grassetto sono autentiche citazioni dell'autore in questione; quelle in corsivo sono invece quasi sempre parole di altri filosofi riferite dal mittente della lettera, come nel caso di Cicerone che cita Lucrezio.

Non c'è altro da aggiungere, se non l'augurio di buona lettura e, nel caso la trovaste soporifera, buonanotte, e soprattutto sogni d'oro.

PRIMA PARTE

Gli antichi

*Essere solare! Chi siamo noi? Chi non siamo?
Sogno d'un'ombra è l'uomo.
Ma se splendore divino lo illumina,
allora è luce splendente tra gli uomini
e dolce stagione.*

(Pindaro)

Cari Efesini,

vorrei lasciarvi in eredità questa importante conclusione:

Gli svegli partecipano di un unico mondo comune, mentre i dormienti si rivolgono ciascuno verso un mondo suo proprio.

Ciò significa che nei sogni ciascuno di noi può crearsi un mondo come più gli piace, mentre nella vita quotidiana dobbiamo adattarci all'unico mondo realmente esistente, anche se non ci piace.

Qualcuno dirà che alludo a filosofi e non filosofi: i primi, svegli, partecipano a una comune ricerca della verità rispettando regole logiche condivise, e obbedendo al Logos; i secondi, come addormentati, non fanno che esprimere opinioni contrastanti senza possibilità di comunicazione reciproca, e soprattutto senza dire mai nulla di vero.

Altri vedranno nella mia frase un implicito riferimento al mondo delle leggi, come se avessi scritto un trattato di giurisprudenza, e chioseranno: “per chi è sveglio l'ordine è uno e comune” significa che le leggi date alla nostra città da Ermodoro, leggi isonomiche, ossia che stabiliscono parità di diritti, sono preferibili all'accentramento di poteri nella persona del tiranno.

Ma ricordate che io volevo dire solo quello che ho detto. Guardatevi dunque da chi conierà per me l'appellativo di “oscuro di Efeso”.

Dunque dormite piacevolmente e state svegli saggiamente.

Il vostro illustre concittadino

Eraclito

Carissima sorella,

vorrei narrarti ciò che mi è accaduto la notte scorsa.

Avevo da poco recitato l'*Inno al sogno*, così come Aminia – sai, quel pitagorico – mi ha insegnato:

*Ti invoco, beato, dalle ampie ali, Sogno funesto,
messaggero delle cose che saranno, sommo cantore di oracoli per i
mortalì;
infatti avvicinandoti silenzioso nella quiete del dolce sonno,
parlando alle anime dei mortalì la mente tu risvegli...*

La cosa portentosa è che proprio la quiete così invocata mi ha concesso un'esperienza estatica: sono stato trasferito in un luogo dove le barriere dei sensi e della logica comune non valgono più. Non ti so dire, sorella amata, se questo fu veramente un sogno: certo è che m'ero addormentato udendo il suono dolcissimo di una cetra. Ed ecco che mi sentii condurre dalle cavalle che trascinavano il mio carro, guidato dalle figlie del Sole, presso **la porta che divide i sentieri della Notte e del Giorno**. Qui – non ricordo bene come – riuscii ad entrare al cospetto della dea Natura, la quale mi rivolse parole oscure, invitandomi a diffidare delle false opinioni dei mortalì. Ma io che ho avuto una maestra come te so bene che ci si deve guardare dal prestar fede a coloro che presuntuosamente credono di vedere grazie alla luce di questi occhi mortalì, mentre è **l'incapacità che nel loro petto dirige l'errante mente; ed essi vengono trascinati insieme sordi e ciechi, istupiditi, gente che non sa decidersi. Ma tu** - continuò la dea – **da questa via di ricerca allontana il pensiero, né l'abitudine nata dalle molteplici esperienze ti costringa lungo questa via, a usare l'occhio che non vede e l'udito che rimbomba di suoni illusori e la lingua, ma giudica col raziocinio la pugnace disamina che io ti espongo.**

Il discorso fu molto lungo e complesso. Mi agitavo inquieto e capivo che la vera luce è quella della ragione, con la quale sempre dobbiamo

interrogarci. Ricordo ancora che **la dea che tutto dirige** mi disse di aver creato Amore **primo di tutti gli dei**: grazie a lui la Luna, **luce che brilla di notte di uno splendore non suo e si aggira intorno alla terra**, sempre riguarda **verso i raggi del Sole**.

A queste parole, mi svegliai di soprassalto, poiché avevo compreso la mia vera strada: come la Luna anch'io, sorella diletta, desidero sempre riguardare verso i tuoi raggi, mio Sole. Sono infatti persuaso che la vera luce si trovi solo nel buio dei sensi, come quello dei tuoi occhi mortalì, mentre la luce di questo mondo dell'opinione è non essere, pallido riflesso di verità razionale. Che poi il mio sia stato un sogno oppure no, lascio giudicare ai posteri: so che qualcuno vedrà nelle mie cavalle una metafora dell'incubo, secondo l'ardita etimologia di una lingua a me sconosciuta, fatta più di fonemi onomatopeici che di astrazioni concettuali o convenzioni arbitrariamente stipulate nel civile consesso sociale. Dunque in quel barbaro idioma *night-mare* sarebbe la cavalla della notte, e il mio solo un brutto incubo. Se così fosse, spiegatele voi a tutti coloro che mi hanno preso molto sul serio.

Tuo fratello e alunno

Parmenide

Cari neofiti,

oggi vi svelerò un nuovo mistero che vi farà progredire non poco nel cammino della conoscenza:

Tutta l'aria è piena di anime. Sono loro che mandano agli uomini, ma anche alle greggi e agli armenti, i sogni e i sintomi delle malattie. Per difendersi da loro esistono le purificazioni, le cerimonie contro il malocchio, e tutta l'arte divinatoria, le profezie e cose del genere.

Io credo che le anime ci mandino i sogni non per ingannarci, ma per trascorrere il tempo. Infatti le anime circolanti nell'etere sono limitate quanto al numero, perché in fondo sono sempre quelle che aleggiano, reincarnandosi secondo la mia dottrina della metempsicosi. Perciò si conoscono reciprocamente, hanno già provato ad abitare nel corpo di un gallo, di un matematico, di un filosofo e perfino di un asceta...insomma non hanno nessun altro diversivo, se non quello di inviare ai viventi sogni ed incubi. Altrimenti, sai che noia l'eternità?

Talvolta gli uomini tentano di distogliere da loro stessi l'attenzione delle anime dei morti attraverso riti e scongiuri. Ma è tentativo vano. Qualcuno approfitterà della credulità degli stolti, lucrando enormi guadagni. Assai lunga intravedo la schiera di maghi, taumaturghi, stregoni ed imbrogliatori di vario genere. Ritengo che il quadrato costruito sull'ignoranza dei più sia equivalente alla somma dei quadrati della furbizia e dell'interesse dei pochi. O forse sto facendo un po' di confusione a causa della mia polimatia? Non fa niente: tenete presente che comunque *l'ho detto io*, e attenetevi alla mia dottrina.

Un'ultima raccomandazione: lasciate in pace greggi e armenti quando dormono, ancor più di quando mangiano. Infatti sareste ben crudeli a privarli dei sogni, dal momento che sedendo "all'ombra, sopra l'erbe" non sono affatto quieti e contenti come qualche poeta filosofo

s'immaginerà, anzi, anch'essi fanno esperienza di affanno e tedio. Unica consolazione, i sogni che le anime inviano a loro come ai mortali. Perciò sogniamo e consoliamoci dell'inevitabile noia di questa vita, delle altre vite e dell'eternità.

Il vostro autorevole maestro

Pitagora



Carissimo Critone,

questa notte ho sognato.

Mi pareva che si avvicinasse a me una donna bella, di maestoso aspetto, vestita di bianco, che mi chiamasse e mi dicesse: ‘o Socrate, nel terzo giorno da questo, alla fertile Ftia tu giungerai’.

Comprendo chiaramente, caro amico, il significato del mio sogno: fra tre giorni berrò la cicuta che gli ateniesi hanno previsto per me. Il sogno mi conferma nell’idea che ciò che sta accadendomi non è male, altrimenti avvertirei il solito demone che mi distoglierebbe dal fare ciò che sto per fare. Sono certo, infatti, che quel sogno **sia giunto dalla porta di corno, e non dalla porta d’avorio**: dunque è veritiero.

Quanto alla donna bella, di maestoso aspetto, vestita di bianco, mi pareva assomigliasse a Diotima, sacerdotessa di Mantinea dalla quale, come ben sai, ho appreso su Eros tutto ciò che so, per quanto sia poca cosa.

Non si può dire infatti che Santippe mi abbia insegnato molto, se non il fastidio della quotidiana convivenza, le noie dell’accudire i figli e la richiesta petulante di provvedere alle esigenze familiari. Diotima invece...

Non ti nascondo di dover molto anche a mia madre Fenarete, ma piuttosto sul versante lavorativo che sentimentale. Non così Diotima...

Certo Mirto è stata una bella avventura, ma fortunatamente sono riuscito a confondere le acque e ritengo probabile che se ne perda ogni memoria. Diotima al contrario...

Teodote non mi dispiaceva, ma come dire? Preferisco chi non mi rincorre, benché in questo caso, trattandosi di una donna bellissima, e considerando che sua figlia Timandra ha finito con lo scegliere Alcibiade come compagno, avrei potuto fare un’eccezione. Diotima però...

Ci sarebbe Aspasia, ma non ho mai condiviso il suo interesse per la politica. Inoltre non posso considerare come donna colei che è stata

per me maestra di retorica, e che a volte mi minacciava di darmele se dimenticavo i suoi discorsi. Ma Diotima...

Peccato che io non abbia più avuto modo di incontrarla da una decina d’anni a questa parte, e cioè da quando mi si è messo alle costole quel ragazzo di buona famiglia. Sì, quel Platone che sta attento ad ogni parola che proferisco, ascolta, prende nota, riflette, soppesa, osserva gli astanti, ne scruta l’animo, registra domande e risposte... perfino durante il processo l’ho visto scrivere senza posa. Ebbene, caro Critone, credo che quel ragazzo abbia ambizione e talento da vendere. In questo campo so di essere competente, perciò ti raccomando: tienilo d’occhio. E non venirmi più a fare proposte come quella dell’evasione: io credo nei sogni.

Il tuo amico

Socrate



Stolti prigionieri della caverna,

ve l'ho già detto più di una volta, ma non mi date ascolto:

le sensazioni che si generano in noi nei sogni sono ingannevoli più di ogni cosa, e coloro che stanno sognando hanno opinioni false quando alcuni di loro credono di essere dèi, e altri pensano di avere le ali e di volare nel sonno.

E d'altronde, quale prova dimostrativa si ha per rispondere a chi ora ci chiedesse se, per esempio, in questo momento stiamo dormendo e se tutto quello che pensiamo ce lo sogniamo, oppure se siamo svegli e discorriamo fra di noi in stato di veglia?

Nessuna, se restiamo nell'ambito dell'*eikasia* e della *pistis*.

Inoltre vorrei che rivolgeste la vostra attenzione a quei desideri irrefrenabili che si scatenano nel sonno in assenza di inibizioni

quando tutto il resto dell'anima dorme – con ciò intendo riferirmi alla sua parte razionale, moderata e predominante – e invece salta fuori quell'altra parte, quella animalesca, selvatica, che si riempie di cibo e di bevande. In tali condizioni, essa osa fare di tutto come se fosse libera da ogni remora imposta dal pudore e dalla saggezza. Così, ad esempio, non ha alcuna esitazione a rappresentarsi un'unione incestuosa con la madre, o con un altro uomo, qualsiasi sia, o con dèi o con animali, oppure a macchiarsi del sangue di chiunque, o a cibarsi di qualunque cosa. Insomma, non lascia indietro nulla per folle e indecente che sia.

Stando così le cose, miei cari prigionieri, non posso che consigliarvi di sciogliere le catene che vi costringono in questa buia caverna.

Che dite? Voi non avete mai fatto sogni del genere? E pensate che il mio inconscio faccia affiorare nei miei sogni tutte le pulsioni che reprimo nella veglia? Dunque secondo voi io sarei un incestuoso assassino, un perverso, un cannibale, un potenziale *serial killer* che

avrebbe sublimato nella speculazione teoretica i più sfrenati istinti animaleschi?

Sapete che vi dico? siete ingrati, oltre ciechi ignoranti. Dovreste piuttosto ringraziarmi per aver parlato di voi, oscuri schiavi delle ombre. Solo grazie al mio racconto, un giorno lontano qualche ardito pensatore oserà paragonarvi a spettatori di cinematiche tecnologie, o addirittura ad attori di quelle stesse sequenze cinematiche, là dove si allude alla possibilità che ciascuno di noi abiti in un mondo irreali, fantastico, partorito dalla fantasia e dall'inganno di menti non umane.

Forse ho imparato la lezione: non tornerò indietro per farmi sbeffeggiare da voi. Me ne starò qui alla luce del sole e della conoscenza superiore, beandomi di *dianoia* e *noesis*.

Quanto a voi, continuate pure a sognare. Ma attenzione: da un sogno tanto realistico da sembrarvi vero, forse non potrete più svegliarvi, né distinguere il mondo dei sogni da quello della realtà. Se invece riuscirete a svegliarvi, vi faranno male gli occhi perché non li avrete mai usati.

Ma questa è un'altra storia.

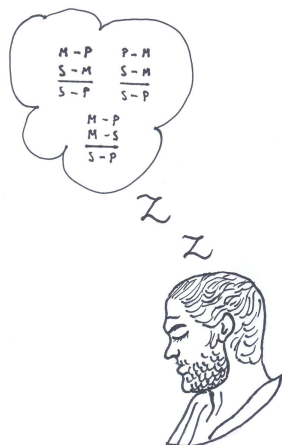
Addio

Platone

Caro papy,

devi deciderti: che cosa preferisci che ti dedichi? Le mie opere di biologia o quelle di etica? Dimmelo, te ne prego, *bio o etica*? Secondo me bio, considerando la tua professione medica. E poi senti questa: vorrei mettermi al corrente delle ultime scoperte che ho fatto al Liceo, per l'appunto nelle ore di biologia: innanzitutto mi è risultato chiaro come **con quella parte di anima con cui hanno le sensazioni gli animali sono svegli quando sono svegli, e dormano quando dormono.**

Ora tu dirai che non ti sembra una grande scoperta, ma rifletti prima di giudicare: se è vero ciò che dico, non entrerà in contraddizione con l'insegnante di logica - in particolare con il primo principio anapodittico di cui ti ho parlato in una lettera precedente - contraddizione che risulterebbe quanto mai imbarazzante, dal momento che l'insegnante di logica sono io, come del resto anche quello di biologia.



Ma proseguiamo: resta da esaminare come si produce il sogno. Ebbene, **il sognare è un'affezione della facoltà sensitiva**, diversa dalla facoltà immaginativa, in quanto l'immaginazione è un movimento prodotto dal senso quando è in atto, mentre il sogno è sensazione che rimane in noi anche quando l'affezione provocata dai sensibili in ciascun sensorio non è più in atto, ma è passata. Proprio come **quando si passa dal sole al buio capita di non vedere niente, perché il movimento causato negli occhi dalla luce permane ancora.**

Dei sogni, poi, **alcuni sono cause, altri segni** di quel che capita al corpo. Proprio per questo **i medici più acuti dicono che bisogna badare con molta attenzione ai sogni.** E tuttavia **poiché in generale anche alcuni animali oltre l'uomo sognano, i sogni non possono essere mandati da dio.** Non si possono quindi considerare i sogni come divinatori, e se a volte accade che ciò che si sogna si avveri, è per puro caso, così **come chi gioca a pari e dispari, perché anche a questo proposito si dice: 'A furia di tirare, una volta o l'altra ce la farai'.**

Vorrei comunque narrarti un sogno che risultò in tutto e per tutto veritiero: un mio amico, Eudemo di Cipro, mentre viaggiava verso la Macedonia giunse a Fere, governata da un tiranno. Qui Eudemo si ammalò, e nel sonno gli sembrò che un giovane molto bello gli preannunciasse la guarigione dalla grave malattia che l'aveva colpito, l'imminente morte del tiranno e il ritorno in patria dopo cinque anni. Le prime due profezie si avverarono, mentre cinque anni dopo, mentre Eudemo stava tornando a Cipro, morì. Il sogno disse il vero, poiché quando l'anima si separò dal corpo, allora sembrò tornare in patria.

Ora ti rinnovo l'invito a decidere bio o etica? Come dici? Tutte e due? Bio/etica? Non esiste. Decido io: gli scritti di biologia. Tanto quelli di etica porteranno comunque il tuo nome, che è poi lo stesso di tuo nipote. In questo modo, caro Nicomaco, sarai doppiamente ricordato.

Nella mia qualità di professore di logica, etica, retorica, poetica, fisica, metafisica e teologia, nonché di psicologia ed antropologia, concludo affermando che il sonno è l'esperienza dei viventi che più si avvicina alla morte, e che l'anima, nel sonno o in prossimità della morte, si trova nella condizione migliore per presagire il futuro. Le lezioni sono un po' noiose? Parliamone passeggiando, ma comunque *l'ho detto io*. Come dici? *L'ho detto io* l'ha già detto Pitagora? Non fa niente: adesso *l'ho detto io* lo dico io.

Ciao papy

Aristotele

Caro Scipione,

S.V.B.E.E.Q.V.

spero non me ne vorrai per essermi servito del tuo nome al fine di illustrare una visione del mondo e della vita che ho tratto dalla prolungata e approfondita meditazione sui filosofi greci. E tuttavia, dal momento che **noi romani ci esprimiamo molto meglio dei greci**, ho pensato fosse opportuno dire qualche cosa in proposito.

Grazie all'espedito del sogno in cui il nonno ti parlava, ho potuto affermare che la nostra terra non è che un frammento infinitesimale dell'universo; che il tempo, come noi lo misuriamo, non è che un battito di ciglia rispetto all'anno cosmico; che la vera vita non è quella che noi conduciamo con questo corpo mortale, ma quella che ci aspetta dopo che ce ne saremo liberati, per godere di quella vera vita dell'anima, sola parte immortale di noi, che ci porrà a contatto con gli eroi benemeriti della patria. Ho infatti sostenuto che **le occupazioni più nobili riguardano il bene della patria: se la tua anima trarrà stimolo ed esercizio da esse, volerà più rapidamente verso questa sede e dimora a lei propria; e lo farà con velocità ancor maggiore, se, già da quando si troverà chiusa nel corpo, si eleverà al di fuori e, mediante la contemplazione della realtà esterna, si distaccherà il più possibile dal corpo**. Al contrario, l'anima degli uomini che si sono dati ai piaceri del corpo, **abbandonato il corpo, si aggira in volo attorno alla terra**, e vaga tra i travagli per molte generazioni. Ti ringrazio anche per avermi consentito di rappresentare quella **fascia risplendente tra le fiamme, dal candore abbagliante** che i Greci hanno denominato Via Lattea, e di spiegare come le orecchie degli uomini siano diventate sorde e non percepiscano più il suono delle sfere celesti, poiché tutti gli organi di senso sono deboli: per lo stesso motivo gli uomini non possono fissare il sole, poiché la percezione visiva è vinta dai suoi raggi.

Mi hai offerto così un'opportunità per sostenere in tono non didascalico la mia personale visione del sogno, secondo cui queste nostre immaginazioni notturne sono rielaborazioni di discorsi e pensieri di cui ci siamo occupati nella veglia: **accade infatti generalmente che i nostri pensieri e le conversazioni producano durante il sonno qualcosa di simile a ciò che Ennio dice a proposito di Omero, al quale, è evidente, di solito pensava da sveglio e del quale discuteva.**

Ritengo che nei sogni possa esserci del vero, considerato che neppure **il sommo consesso, il senato, trascurò i sogni, se per la loro importanza sembravano necessari a prender decisioni riguardanti lo Stato. Ancora ai nostri tempi Lucio Giulio, console insieme con Publio Rutilio, per decreto del senato restaurò il tempio di Giunone Sòspita in séguito a un sogno di Cecilia, figlia di Cecilio Baliarico.**

Ma non giungerò per questo a credere ad Epicuro, **che sulla natura degli dèi disse cose assurde**, e che ha sostenuto che gli dei esistono perché noi li sogniamo. Come se tutto ciò che sogniamo esistesse! Per non parlare dell'altra idea, secondo cui i sogni non sono che aggregati di atomi che restano attivi anche durante il sonno. Il fatto che io abbia personalmente curato la pubblicazione di quel suo discepolo Lucrezio, quel *De rerum natura* di cui si sentirà molto parlare, non significa che ne condivida in tutto e per tutto le idee. Ad esempio quella strana teoria dei *simulacra* applicata alla formazione dei sogni: non c'è da meravigliarsi se, non essendo dotato di un'indole filosofica come invece sono io, Lucrezio ricorra poi all'analogia per spiegare ciò che non sa spiegare. Dice infatti:

*Esistono quelli che chiamiamo simulacri delle cose,
i quali come membrane strappate dalla superficie delle cose,
volteggiano qua e là per l'aria; e sono essi stessi
che atterriscono gli animi, presentandosi a noi,*

*sia mentre vegliamo, sia nel sonno, quando spesso osserviamo
figure strane e spettri di gente che ha perduto la luce della vita.*

I sogni sarebbero dunque visioni provocate dai simulacri durante il sonno, quando i sensi sono intorpiditi ma la mente rimane vigile: insomma, una semplice riproduzione e continuazione, per gli uomini come per gli animali, delle sensazioni che più ci hanno colpito durante la veglia

*E l'attività alla quale ognuno di solito è attaccato e attende,
o gli oggetti sui quali molto ci siamo prima intrattenuti
e nell'occuparsi dei quali è stata più intenta la mente,
in questi stessi per lo più nei sogni ci pare d'essere impegnati.*

Ma secondo questo poeta, il sonno dell'uomo è agitato in prevalenza da sogni tutt'altro che lieti: l'angoscia che affligge la vita si insinuerebbe anche nei nostri sogni.

Non credo a questa tragica visione che per di più si spaccia per un farmaco. Preferisco dedicarmi al bene della città, nel cui ordine intravedo un'immagine dell'armonia che governa l'universo, e che le anime dei valorosi conosceranno come ricompensa nella vita vera e immortale che le aspetta. Certo di appartenere a tale schiera, ti saluto e ti raccomando di restarmi amico

Ave atque vale

Cicerone

Amatissimo Artemidoro jr.,

accingendomi a congedare questo mio lavoro, non posso esimermi dall' ammonire te, figlio diletto, affinché tu colga l' eredità più preziosa delle mie fatiche, esercitate in Italia, in Asia e nelle isole piene di popolo. Ti consegno la conoscenza di ben tremila sogni, debitamente classificati in *teorematici*, *allegorici* e *cosmici*. I primi, contemplativi, si realizzano subito; i secondi, dopo alquanto tempo; le premonizioni dei terzi alludono a eventi catastrofici. Nei sogni allegorici, che esprimono una cosa mediante una cosa diversa, troverai simboli che vanno interpretati: spesso, infatti, i sogni utilizzano un linguaggio oscuro: così, ad esempio, **quegli che ama una donna, non vedrà la donna amata, ma un cavallo, o specchio, o nave, o il mare, o animale femina, o habito di donna, o altra cosa che donna significa.**

Se, come spero, sarai interessato al profilo professionale di oniromante e deciderai di esercitare questa antica attività, ricorda che tuo padre ha profuso energia e impiegato tempo prezioso nello studio di questi giocattoli impalpabili, giungendo a una conclusione inequivocabile:

il sogno ha sempre efficacia, in quanto predice ciò che avverrà, suole suscitare efficaci princìpi e smuovere l'anima. Per questo ha il nome di oneiros, da 'on' che significa ciò che è, e quindi il vero, e 'eirein' che significa dire.

Se vorrai diventare interprete, dovrai essere dotto, usare prudenza, evitare di pronunciarti su sogni dei quali il sognatore non conserva memoria intera. Guardati dal prestare orecchio a ciarlatani, incantatori, buffoni e pseudoprofeti della razza di quell' Alessandro di Abonutico che tanto danno procurano all' oniromanzia, screditandola con plagi e falsificazioni. Veglia infine su aggiunte apocrife che imbroglianti interessati volessero apportare al mio scritto, nel quale

non troverai se non la testimonianza di esperienze reali, scrupolosamente riferite e analizzate nel dettaglio.

Con amore paterno dedico a te questa mia *Oneirocritica*

Artemidoro di Daldi sr.



Caro Porfirio,

non prendertela se ti dico che non sei dotato della capacità di sintesi. Non temere: non ho intenzione di bocciarti, benché spesso mi senta irritato dagli alunni che trascrivono parola per parola le mie spiegazioni. Ma *cinquantaquattro quaderni* di appunti sono davvero un'esagerazione!

Ora vorrei confessarti una visione estatica che mi capita a volte di esperire in una sorta di *trance*, ma ti raccomando di non diluire il mio racconto in una prolissa sbrodolata: basterà una paginetta. Ecco di che si tratta:

Spesso, destandomi a me stesso dal mio sogno corporeo e diventato estraneo a ogni altra cosa, io contemplo nel mio intimo una bellezza meravigliosa e credo, soprattutto allora, di appartenere a un più alto destino; realizzando una vita migliore, unificato col divino e fondato su di esso, io arrivo ad esercitare un'attività che mi pone al di sopra di ogni altro essere spirituale.

Sarebbe troppo facile interpretare tale visione come un ammonimento e un presagio, quasi che io volessi anticipare i numerosi scrittori e filosofi che vedranno in questa vita corporea nient'altro che un sogno, per poi invitare gli uomini, affaccendati in occupazioni materiali di scarso valore, a destarsi, dedicandosi all'unica vera realtà che è quella dello spirito. Sono piuttosto propenso a chiamare il mio un sogno alla rovescia, un sogno nel sogno. Perché se sto sognando quando sono sveglio, che realtà può avere un'esperienza di catalessi ipnotica, che nessuno può condividere né comunicare con parole adatte? E non è finita:

dopo questo riposo in seno al divino, disceso dall'Intelligenza alla riflessione, io mi domando come sia possibile, ora, questa discesa e in qual modo l'anima abbia potuto entrare nel corpo, pur essendo in se stessa così come mi apparve, benché dimorante in un corpo.

In sostanza, mi chiedo che ci faccio qui, in questo sgradevole involucro soggetto alla corruzione, che non cessa di angustiarmi con

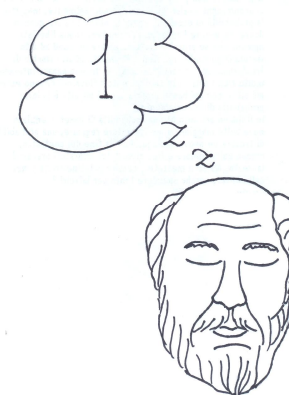
richieste di cibo, bevande, riposo, né di allettarmi con lusinghe di effimeri piaceri.

Sai che ti dico, Porfirio caro? Mi vergogno di avere un corpo. Ma questo non trascriverlo: qualcuno potrebbe prendermi alla lettera, deducendone che sono poco avvenente.

E adesso torna a studiare

Il tuo maestro

Plotino



Degnissimo Ambrogio,

come va lì a Milano? Qui a Cassiciaco non si sta male, anche se da qualche tempo la Brianza è diventata rifugio di insopportabili avventurieri che si spacciano per benefattori della cosa pubblica.

Ho meditato a lungo sulle tue parole, e credo di poter dire che mi hai convinto. Ebbene sì, ancora una volta sono certo di essere convinto. Mi è accaduto già di convertirmi dalla grammatica alla filosofia, dopo aver letto Cicerone. In seguito mi sono sentito molto convinto della dottrina manichea, finché lo scetticismo mi è parso ancor più convincente. E' stata poi la volta del platonismo, ben presto soppiantato nelle mie convinzioni dal pensiero di Plotino. Ora però sono sicuro: mi hai davvero convinto. Le tue parole mi hanno aperto gli occhi, e non appena tornerò a Milano mi farò vivo con te per rendertene grazie.

C'è però qualcosa che mi turba in questo momento: pur essendo, come dicevo poc'anzi, molto convinto dei tuoi saggi e virtuosi precetti, mi capita sempre più spesso di fare sogni poco leciti. Infatti, benché l'astensione dal concubinato sia cosa buona e giusta, e lo stesso si debba dire dei desideri della carne, dei desideri degli occhi e dell'ambizione del mondo, **le immagini di questi dilette**, che la consuetudine ha impresso nella memoria, scorrazzano nella mia mente liberi mentre sono assopito e **durante il sonno non solo suscitano piaceri, ma addirittura consenso e qualcosa di molto simile all'atto stesso.**

È grave il mio peccato? Potrai mai perdonarmi per questa fallace gioia colpevolmente concepita nel sogno? Devo confessare che **l'illusione di queste immagini nella mia anima è così potente sulla mia carne, che false visioni m'inducono nel sonno ad atti, cui non m'induce la realtà nella veglia.** Eppure a volte opponiamo resistenza anche nel sonno, **quando, memori del nostro proposito, vi rimaniamo immacolatamente fedeli e non accordiamo l'assenso a nessuna di tali seduzioni.** Perché mai, allora, nei sogni non riesco a resistere ai piaceri della carne?

Come dici? Non sono abbastanza convinto? Non è possibile, te l'ho detto: sono convintissimo.

O no?

Il tuo confuso amico e discepolo peccatore

Agostino



INTERMEZZO SEMISERIO NON SCIENTIFICO

Caro Agrippa, compagno di scetticismo,

visto che hai giustamente integrato lo scritto di Enesidemo, io vorrei integrare il tuo con questo ragionamento, dedicandolo al nostro comune maestro Pirrone, al quale intitolo i miei *Schizzi*:

Gli Stoici sognano un gran numero di ragionamenti indimostrati, ma ne espongono specialmente questi cinque, ai quali sembrano ridursi tutti i rimanenti:

1) da $\alpha \rightarrow \beta$ ed α segue β : “Se sogno, sto dormendo. Ma sogno.

Dunque sto dormendo”

2) da $\alpha \rightarrow \beta$ ed $\neg \beta$ segue $\neg \alpha$: “Se sogno, sto dormendo. Ma non sogno.

Dunque non sto dormendo”

3) da $\neg(\alpha \wedge \beta)$ ed α , segue $\neg \beta$: “Non sogno e son desto. Ma sogno.

Dunque non son desto”

4) da $\alpha \wedge \beta$ ed α segue $\neg \beta$: “O sogno o son desto. Ma sogno. Dunque

non son desto”

5) da $\alpha \wedge \beta$ ed $\neg \alpha$ segue β : “O sogno, o son desto. Ma non sogno.

Dunque son desto”.

Che te ne pare?

Tuo

Sesto Empirico

Caro Sesto,

scettico va bene, ma a tutto c'è un limite.

Senti questa:

o sogni o sei pazzo. Ma non sogni, dunque...

Vedi tu

Agrippa

SECONDA PARTE

I moderni

I nostri sogni e desideri cambiano il mondo

(Karl Popper)

Caro Sigmund,

m'è d'uopo narrarti un sogno che da alquanto tempo mi viene angustiano. Ho buone speranze che a te riesca di spiegarmelo.

E' mi pareva, essendo io in culla, che un nibbio venisse a me e mi aprissi la bocca colla sua coda, e molte volte mi percotessi con tal coda dentro alle labbra.

Io non ti so ripetere quanto siffatta ricordanza m'affanna e mi sbigottisce. Egli è pur vero che in que' giorni ne' quali ebbi a sognare del nibbio, i' mi stava adoperando per una mia machina volante, che tutta m'occupava la mente. Di fatto so per certo che **piglierà il primo volo il grande uccello, sopra del dosso del suo magno Cècero, empiendo l'universo di stupore, empiendo di sua fama tutte le scritture, e gloria eterna al nido dove nacque.**

E purtuttavia non cesso di affaticarmi sopra quel sogno, dopoché mi sovviene la maravigliosa forma dell'uccello. Tant'è che l'ho rappresentato in enigma nel mio dipinto *Sant'Anna con la Vergine, il Bambino e l'agnello*, dove puoi ravvisarlo, solo che tu faccilo ruotare di 90°, nel mantello della Vergine istessa. Che sarà mai? Potrai con tua scienza rispondere al mio dimandare?

Mentre dimando, un dubbio m'assale tremendo: qualcuno potrà, senza esperienza, scoprire alcuna verità? Non lo credo, e **se tu dirai che le scienze, che principiano e finiscono nella mente, abbiano verità, questo non si concede, ma si niega, per molte ragioni, e prima, che in tali discorsi mentali non accade esperienza, senza la quale nulla dà di sé certezza.**

Adunque è destino che il sogno rimanga nell'oscurità del mistero, così come le molte domande che si affollano nella mente dell'huomo. Senza le quali, pure, l'huomo sarà come coloro che **altro che transito di cibo e aumentatori di sterco e riempitori di destri**

chiamar si debbono, perché per loro alcuna virtù in opera si mette; perché di loro altro che pieni e destri non resta.

Non dimanderò allora alcuna spiegazione del mio sogno: e' mi basterà l'avertelo narrato.

Mi firmo homo senza lettere

Leonardo da Vinci



Gentile Maestro Ticho,

ho osservato con grande interesse le tavole dei movimenti della Luna e dei pianeti, che con animo commosso e compunto ho avuto in dono dalla Vostra generosità, affinché le studiassi e ne traessi le debite conclusioni. Mi permetto ora di inviare alla Vostra attenzione questo *Somnium* che probabilmente non pubblicherò mai, ma che potrebbe fare di me il primo fantascenziato della storia del mondo.

Trattasi di un sogno che narra un'avventura fantastica, da sempre bramata dai mortali: un viaggio che conduce sulla Luna il giovane **Duracoto**, grazie alla facoltà che ha sua madre **Fiolxhilde** di parlare coi dèmoni, profondi conoscitori dell'astronomia, capaci di far scivolare un mortale sul cono d'ombra di un'eclissi. Non si tratta di magia né di stregoneria, come qualcuno potrebbe malignamente sospettare. I dèmoni non sono infatti altro che divinità minori, come nell'antica Grecia. Quanto alle streghe, né io né mia madre ci crediamo.

Il bello del sogno è che **Duracoto, dalla Luna, vede la Terra con fasi uguali e contrarie a quelle della Luna stessa vista dalla Terra**. Poiché la Luna mostra sempre la stessa faccia alla Terra, quest'ultima si può vedere solo dalla faccia visibile della Luna; così Duracoto dalla faccia visibile della Luna, in un periodo di Terra piena, può osservare **la Terra ruotare su se stessa nel corso di 24 ore**, proprio come ha sostenuto quel famoso Nicolaus Köpernik.

Ora però non traete motivo da queste mie azzardate considerazioni per ordinarvi di rifare meglio i conti. Ve ne prego, mio dotto Maestro, **non condannatemi completamente al lavoro meccanico dei calcoli matematici: lasciatemi il tempo di dedicarmi a speculazioni filosofiche, mio unico piacere.**

Mentre proseguo con tenacia nei miei studi prediletti, rincorro un altro sogno: che i miei debitori mi paghino le lezioni. Infatti spesso se ne dimenticano e sono costretto a rincorrerli. Quanto a quell'altra faccenda del Vostro rispettabile naso, state pur certo che da parte mia non vi sarà alcun maligno e sconveniente pettegolezzo, e se ritenete

che la parte mancante per colpa di quel duello Vi stia bene ricostruita in oro, argento e cera, non per questo cesserò di considerarvi il mio degnissimo Maestro. L'astronomia sarà infatti, come credo, ciò che anche a me recherà fama, così che ho composto il mio stesso epitaffio, immaginato in un sogno davvero bizzarro:

Ho misurato il cielo, ora misuro l'ombra.

In cielo vagò la mia mente, in terra il corpo riposa.

Il Vostro affezionato discepolo

Giovanni Keplero



Caro Michel,

dal momento che, come tutti sanno, **sono io stesso l'argomento del mio libro**, non posso che rivolgermi a me stesso nell'affermare che **la vita è un sogno: quando dormiamo, siamo svegli e quando siamo svegli, dormiamo.**

Se poi qualche pusillanime si domandasse che significato si cela sotto l'enigma, lo inviteremo a riflettere sulle bizzarre contraddizioni in cui incorriamo costantemente nella vita quotidiana. In realtà, **non posso dire niente di me, integralmente, semplicemente e in modo concreto, senza confusione e mescolanza, né in una sola parola.**

Non credo nel potere di divinazione dei sogni, così come diffido di ogni altro genere di pronostico, che sia fondato su astri, spiriti o forme del corpo. Ci credeva forse Alessandro Magno, quando, prima della battaglia contro Dario, **dormì così profondamente e fino a mattino avanzato** che i suoi furono costretti a svegliarlo, poiché l'ora incalzava? O piuttosto ci credeva Catone, deciso ad uccidersi, quando si abbandonò a un sonno tale che dalla stanza vicina lo si sentiva russare? Forse sì, e forse fu proprio tale credenza a sprofondarli in un sonno foriero di sogni: chi può dire se Alessandro non sognò proprio la tattica vincente per sconfiggere il Gran Re, e Catone il modo più opportuno per uscire di scena?

Credimi, mio caro Michel: conosco molte persone che difficilmente potresti dichiarare *sveglie* anche se tengono gli occhi aperti. Altre che nel sonno concepiscono la soluzione dei loro mali e la consolazione delle loro sventure. Certo non ignori come **gli antichi, ben più saggi di noi**, fossero convinti che la cura di gravi malattie venisse procurata da quegli *incubi* che in tal modo si convertono in *incubazione* della guarigione. Praticata in Egitto già dal XV sec. a. C., la cosiddetta incubazione medica consisteva nel dormire per una notte nel tempio di Esculapio, il quale appariva in sogno e dava consigli terapeutici. Ciò accadde ad esempio a un uomo morso da un serpente: condotto al tempio, vi si addormentò, e sognò una serpe che gli lambì la ferita. Al suo risveglio, l'uomo era guarito. Che significa il sogno? Che chi ci ha

fatto ammalare ci guarirà? Che dobbiamo affidarci all'omeopatia? Che il dio della medicina, simboleggiato dal serpente, guarisce solo in sogno? Che guarire è un sogno? O più semplicemente che il morso non era velenoso?

Chi può dirlo! Tutto ciò che è umano è soggetto al dubbio, e nessuna salda certezza può albergare nelle conoscenze di cui tanto usiamo vantarci. Ecco perché, mio fedele Michel, ti suggerisco di prestar fede al detto, secondo il quale chi sogna è più sveglio di chi è sveglio, e chi è sveglio dorme più profondamente di chi dorme. Forse.

E adesso lasciami andare a dormire, così potrò sognare qualche altra massima da incidere nel cuore degli uomini e sulle cornici del mio castello.

In fede tuo, cioè mio

Michel de Montaigne

Luminosissima et Eccellentissima Maestà Cristina di Svezia,
Stella Polare dei naviganti nell'Oceano del Pensiero,

se Ella lo concede, vorrei tornare per un momento su quel discorso che Sua Grazia si degnò di tenere con me a proposito del sogno. Se la memoria non mi inganna, Ella sosteneva che il più bel sogno è quello che si avvera, e quello che Ella desidererebbe vedere avverato è di incontrarmi nel mondo della veglia, presso la Sua venerabile corte, fra candide nevi, orsi bianchi ed algide brume. Io al contrario me ne sto qui davanti al caminetto, incantato dalla mutevole fantasia della fiamma, accoccolato sotto la calda coperta, dono della Sua generosità. Ora però mi è venuto un dubbio, anzi a dire il vero sono sommerso da una valanga di dubbi: e se per caso fossi io a sognare? se questa sala del mio studio dall'apparenza tanto reale non fosse che la proiezione di una fantasticheria?

Ha forse Ella sentito parlare del dramma *La vida es sueño* di quell'hidalgo, come si chiama?, Calderón de la Nave...o qualcosa del genere. Comunque, se è vero che la vita è sogno e, come dice Calderón, *tutta la felicità umana infine passa come un sogno*, perché mai dovremmo cercare di destarci?

Come uno schiavo, il quale goda nel sonno di una libertà immaginaria, quando comincia a sospettare che la sua libertà non è che un sogno, teme di destarsi e si fa complice di quell'illusione piacevole, così anch'io desidero starmene qui a sognare, cullandomi nell'illusione del camino scoppiettante e della magnetica sensazione di tepore che mi avvolge.

E d'altra parte, in questo momento **mi sembra bensì che non con occhi assopiti guardo questo foglio di carta, che questa testa che muovo non è punto addormita, che di deliberato proposito io stendo questa mano, e la sento**. Mi viene appetito, mi alzo dalla comoda poltrona per nutrirmi di quel cibo che è la più certa e potente prova dell'esistenza di un mondo reale fuori di me. Dopo una lunga strada percorsa in compagnia del dubbio, mi pare finalmente di imbattermi in una certezza.

Quale mistero, i sogni. Quand'ero soldato, in una notte buia e tempestosa, a Ulma – mi pare fosse la notte del 10 novembre 1619 – accadde che in sogno ebbi l'intuizione più importante della mia vita, quella stessa intuizione che era destinata a confondere e tormentare generazioni e generazioni di giovani studenti. Avevo notato che Ulma assomigliava a tante vecchie città che inizialmente non erano state altro che borghi, e che col tempo diventano così mal proporzionate se raffrontate **con quei siti regolari che un ingegnere traccia di fantasia in un progetto, che, per quanto a considerarne gli edifici uno per uno vi si trovi spesso altrettanta o più arte che in quelli delle altre, pure, osservando come sono disposti, qui uno grande, là uno piccolo, e come rendono curve e ineguali le strade, si direbbe ch'è stato più il caso a disporli così che non la volontà di uomini che abbiano usato la ragione.**

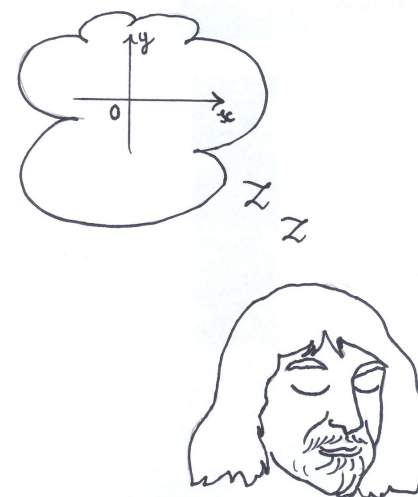
Provai a percorrerne le strade, ma mi trovai imbrigliato in una ragnatela di vicoli e viuzze. Coricatomi, dormii un sonno agitato, come se la mia mente dovesse partorire la soluzione di un difficile problema. In sogno mi apparve un fulgido intreccio di impalpabili fili, una trama di linee d'argento che tutte si dipartivano da un centro collocato in un cielo senza spazio, andando a ricamare con le proprie nette traiettorie un gigantesco foglio sospeso sui tetti della città di Ulma. Che cosa è mai quel foglio? mi chiedevo al colmo dell'agitazione, mentre pregavo Dio che mi concedesse di risvegliarmi in una città pacificata, senza fragore di armi e soldataglia. Mi pareva che nel sogno fosse ben ordinata, *ordinata*, sì, ma mancava qualcosa...non riuscivo a capire che cosa. Penso, ripenso: ci sono! Ecco che una voce potente mi grida dalle minacciose nubi novembrine: L'ascissa, tonto - con licenza parlando, disse proprio *tonto*.

Fu così che da un sogno ricavai insieme l'indicazione di un percorso di studio e la consapevolezza di non essere poi tanto furbo, se è vero come è vero che Dio non può ingannarmi, perché altrimenti non sarebbe Dio, ma soltanto uno spregevole genio maligno e ingannatore.

Ora Sua Maestà vorrà perdonarmi se, giunto a un'età in cui un uomo non può sperare da una Donna se non un'attenzione fraternamente compassionevole, oso impetrare d'essere esonerato dal tumultuoso trambusto di un viaggio tanto scomodo quanto pericoloso, anche perché, come Ella certamente sa per averne fatto esperienza, **quando si passa troppo tempo a viaggiare si finisce per diventare stranieri nel proprio paese.**

Congedandomi dalla Sua sfolgorante Maestà, auguro sogni senza ombra di dubbio e mi firmo Suo devotissimo e fedelissimo servitore e suddito

Renato Delle Carte



Cara mamma,

qui si sta bene, al calduccio, in questa molle piscina dove posso a mio agio nuotare e rigirarmi. Nulla mi manca in questo monolocale con servizi, neppure il cibo che generosamente mi invii attraverso il provvidenziale cordone che mi lega a te.

Eppure da qualche giorno faccio sogni strani, angoscianti, esattamente da quando ho compiuto sei mesi. Sì, lo so: gli scienziati sostengono che non si sogna prima del settimo mese. Ma io sono un bambino precoce.

L'altra notte, per esempio, mi è parso in sogno di trovarmi in una landa selvaggia, dove s'era scatenata una guerra di tutti contro tutti, e ciascuno arraffava tutto ciò che poteva, senza curarsi del più debole. Pensavo: dove mai sono capitato? qui **homo homini lupus!** Sarà meglio andarsene al più presto per trovare un luogo sicuro. Mi avviai a grandi passi verso una cittadina che intravedevo in lontananza, accoccolata alle pendici di una collina sui cui prati le pecore pascolavano tranquille. Alle porte della città mi attendeva però un mostro gigantesco, che nella mano sinistra teneva un pastorale, e nella destra una spada. Disse di chiamarsi *Leviathan* e mi rivolse queste parole:

Io sono il dio mortale, al quale dovete, sotto il Dio immortale, la vostra pace e la vostra difesa. Infatti, grazie a questa autorità conferitami da ogni singolo uomo dello Stato, dispongo di tanta potenza e di tanta forza, che col terrore sono in grado di modellare le volontà di tutti i singoli in funzione della pace in patria e dell'aiuto reciproco contro i nemici esterni.

Mi spaventai molto, quando vidi che si trattava di **un uomo artificiale, benché di maggiore statura e forza del naturale**, ma ben presto mi rassicurai quando mi convinsi che davvero esso era stato **concepito per la protezione e la difesa** di quegli orribili bestioni che laggiù, nella natura selvaggia, si sbranavano a vicenda.

Come dici? Che non posso essere certo che sia stato un sogno? Sono costretto a smentirti, mammina cara, poiché, per quanto piccolo, ho

imparato a distinguere i sogni, che si verificano **quando certe parti del corpo si muovono in modo anomalo, a causa del caldo e del freddo, così da produrre delle immagini nel cervello**, dalla visione, che altro non è che **un sogno breve scambiato per un'apparizione soprannaturale**, e dall'allucinazione, **che ha luogo durante la veglia, ed è propria dell'uomo particolarmente pauroso e superstizioso che crede di scorgere fantasmi o spiriti, manifestazioni in realtà delle proprie chimere.**

Se queste sottili distinzioni non ti bastassero, aggiungo che **da sveglio spesso osservo l'assurdità dei miei sogni, ma non sogno mai le assurdità dei miei pensieri vigili.**

Ma...ma...che cosa ho detto di male? Perché ti agiti così? Aiuto! Chi ha tolto il tappo della piscina? Non riesco a respirare, mamma, non fare così! Ti prometto che non sognerò mai più. Aiuto!...Che cos'è questa? Aria? Uèèèèèèèèèè...

Come hai detto di volermi chiamare? Tommaso? Sì, è carino, e, a proposito, come si chiama il papà? Hobbes. D'accordo. Allora da oggi, 5 aprile 1588, devo respirare così.

Grazie, mamma

Il tuo piccolo prematuro Tommaso Hobbes

Caro Antoine Arnaud,

come va la tua *Logica*? Mi auguro meglio delle mie *Lettere provinciali*, poiché il mio cagionevole stato di salute mi costringe spesso ad interromperne la scrittura. In compenso, trascorro molte ore a letto, e ho iniziato ad appassionarmi ai sogni. Così, fra una pagina e l'altra delle *Lettere*, ho buttato giù alcuni *Pensieri* che ora vorrei condividere con te, mio caro e perseguitato amico, vittima dell'assolutismo regio e dell'intolleranza religiosa. Poi mi saprai dire che cosa pensi dei miei pensieri.

Ecco qua: innanzitutto, come per primi notarono gli scettici e come oggi ripete questo Descartes che pare appassionarti, **nessuno - al di fuori della fede, aggiungo io - è sicuro di dormire o di essere sveglio, dal momento che durante il sonno siamo certi di essere svegli come quando lo siamo veramente. Crediamo di vedere gli spazi, le figure, i movimenti, sentiamo trascorrere il tempo, lo misuriamo, e infine agiamo come da svegli. Così che, passando metà della vita nel sonno, noi non abbiamo alcuna idea della verità, essendo allora tutte le nostre percezioni illusorie. Chi sa se l'altra metà della vita, durante la quale crediamo di essere svegli, non sia un altro tipo di sonno, un po' diverso dal primo, da cui ci risvegliamo quando pensiamo di dormire?**

E' ben vero, come ebbe ad osservare il saggio Eraclito, che *gli svegli partecipano di un unico mondo comune, mentre i dormienti si rivolgono ciascuno verso un mondo suo proprio*. Ma se invece **si sognasse in compagnia e per caso i sogni concordassero, circostanza abbastanza comune, e si vivesse la veglia da soli, ciò in cui crediamo risulterebbe capovolto?**

E poi, come spesso si sogna di sognare, accumulando un sogno sull'altro, non potrebbe essere che questa metà della vita sia essa stessa un sogno su cui sono innestati gli altri, un sogno da cui ci risveglia la morte e durante il quale noi possediamo così poco i principî del vero e del bene quanto durante il sonno naturale? E i

differenti pensieri che ci agitano non potrebbero forse essere illusioni simili allo scorrere del tempo, e ai vani fantasmi dei nostri sogni?

Fino qui, caro Antoine, nulla di nuovo sotto il sole, e neppure sotto la luna. Io però vorrei aggiungere un'idea che mi si è presentata alla mente alcune notti orsono, in occasione del ripetersi per la terza volta di un sogno alquanto tormentoso: **se tutte le notti sognassimo di essere inseguiti dai nemici e turbati da questi penosi fantasmi, soffriremmo quasi come se ciò fosse vero, e avremmo paura di dormire come si teme il risveglio quando si ha paura di cadere realmente in tali sventure. E in effetti il sonno causerebbe quasi gli stessi mali della realtà. Viceversa, se un artigiano fosse sicuro di sognare tutte le notti per dodici ore di essere re, io penso che la sua felicità sarebbe quasi uguale a quella di un re che tutte le notti sognasse per dodici di ore di essere un artigiano.**

Ma poiché i sogni sono tutti differenti, e anzi ognuno si diversifica in se stesso, quello che vi vediamo ci colpisce molto meno di quello che vediamo da svegli, a causa di una continuità che non è tuttavia così continua e uniforme da non mutare, anche se meno bruscamente, tranne rare volte, come quando in viaggio si dice: «Mi sembra di sognare». Perché la vita è un sogno solo un po' meno incostante.

Così ho deciso che se l'uomo sogna, lo sveglio, se è sveglio, lo aiuto ad addormentarsi, e **sempre lo contraddico**, finché non si renda conto che non può assolutamente distinguere la veglia dal sonno, se non si affida all'infallibile *esprit de finesse* che in più di una circostanza ha messo in scacco l'*esprit géométrique*. Scommettiamo?

Il tuo amico e difensore

Blaise Pascal

Mi rivolgo a te, uomo di buon senso,

sono certo che il pirronismo, cioè lo scetticismo eccessivo, ti appare vacuo e inconsistente, dal momento che per la maggior parte dei tuoi giorni sei immerso nelle occupazioni del lavoro e della vita quotidiana, e questo è **ciò che maggiormente sovverte il pirronismo**. Infatti i principi scettici, ad esempio quelli di chi sostiene che non possiamo distinguere la veglia dal sogno, **possono ben fiorire e trionfare nelle scuole dove, in verità, è difficile se non impossibile confutarli**. Ma non possono reggere di fronte alla vita pratica, **che impone continuamente l'esigenza di prendere decisioni**. Non sarebbe possibile restare ad ogni passo come paralizzati nell'incertezza. Ci è richiesta una presa di posizione che travalica ogni ragionamento, tacitando le obiezioni e le dispute dei filosofi. Queste ultime, **in presenza degli oggetti reali che mettono in movimento le passioni e i sentimenti**, ci paiono concepite come in sogno. Il pirroniano, **risvegliato dal suo sogno, sarà il primo a ridere di se stesso ed a confessare che tutte le sue obiezioni sono meri passatempi e non possono servire ad altro che a mostrare la stravagante condizione in cui si trova l'umanità che deve agire e ragionare e credere, per quanto gli uomini non riescano, nemmeno con le più diligenti ricerche, a trovare una risposta soddisfacente intorno alla fondazione di queste operazioni, oppure a togliere di mezzo le obiezioni che si possono muovere contro di esse**.

Eppure ci sono uomini che sognano anche quando sono svegli, come è dimostrato dalle religioni. Che altro sono, infatti, i principi religiosi, se non **morbosi sogni dell'uomo?** A volte li si direbbero **immaginazioni capricciose di scimmie travestite, non asserzioni serie, positive e dogmatiche di esseri che si fregiano dell'attributo di ragionevoli**.

Ho comunque *fiducia* nella natura umana, che è sempre **troppo forte per principio**. Qualunque sia, quindi, l'abilità di pirroniani e filosofi di ogni setta nel tentare di convincerti che veglia e sogno sono

indistinguibili, sono certo che tu, non appena chiuso il libro dove avrai letto queste cose, continuerai a credere di essere perfettamente in grado di distinguere questi due stati, tanto da non avere dubbi sul desiderio che provi di continuare a sperare che i tuoi sogni si realizzino, né sulla volontà di migliorare la vita che conduci da sveglio. Non temere dunque di rispondere al pirroniano con uno scetticismo moderato, capace di correggere i dubbi indifferenziati con il buon senso e la riflessione.

In fede, o per meglio dire *with belief*

David Hume



Caro Jean Le Rond D'Alembert,

in nome del nostro sodalizio intellettuale, Vi informo che la Vostra amica Mademoiselle de l'Espinasse sta trescando alle Vostre spalle con il dottor Bordeu.

Le prove? So per certo che ieri l'ha chiamato a casa Vostra con la scusa di un Vostro sonno agitatissimo, conseguente a un accesso febbrile definito dallo stesso dottore **senza conseguenze**. L'espedito è valso una lunga conversazione fra i due, che mi è stata riferita da un fedele servitore (fortunatamente *philosophe*), e che riporto nelle linee essenziali.

Mademoiselle asseriva di avervi sentito delirare nel sonno e di aver trascritto il Vostro sogno, nel quale si prendevano le mosse dal noto *punctum saliens* di William Harvey per passare a interrogarsi sull'origine della vita. Da quanto ha inteso il servitore, il problema cruciale consisteva nella difficoltà di spiegare il passaggio dall'aggregato di molecole contigue e inerti all'unità dell'animale, le cui molecole sensibili formano una continuità, **un tutto, un sistema uno, cosciente della sua unità**. Dalla biologia alla filosofia il passo era breve, poiché Mademoiselle assicurava di avervi sentito blaterare di un microcosmo racchiuso in una goccia d'acqua, dove **tutto accade in un batter d'occhio. Nel mondo lo stesso fenomeno dura un po' di più; ma che è la nostra durata in confronto all'eternità dei tempi?** A sentir lei, nel sonno avreste commentato così un pensiero che Vi arrovellava, per poi ammonire: **in un ordine di cose in cui in senso assoluto non c'è né grande né piccolo, né duraturo né passeggero, guardatevi dal sofisma dell'effimero**. Qui fu necessario l'intervento del dottore per spiegare il senso dell'ultima frase, o forse la diabolica Mademoiselle si fingeva più ignorante di quanto non fosse per sedurre lo scienziato, come spesso fanno le donne troppo istruite quando civettano con gli uomini che intendono accalappiare. Così Bordeu chiarì: **è quello di un essere passeggero che crede all'immortalità delle cose**. E Mademoiselle, cogliendo al volo: **ah! la**

rosa di Fontenelle la quale diceva che, a memoria di rosa, non si era mai visto morire un giardiniere.

Il discorso fu lungo e toccò diversi aspetti del mondo umano e animale, dalle api ai ragni ai polipi, senza trascurare il tema d'attualità della generazione spontanea, da Voi giustamente negata anche nel sonno.

Ma ciò che più conta è che il dottore incominciò a lodare Mademoiselle, dapprima prendendola alla lontana: **avete un carattere fermo, diceva, e siete veramente molto ardita, è un piacere parlare con voi: non soltanto afferrate subito quel che vi si dice, ma ne ricavate conseguenze di una esattezza che mi stupisce**. Poi il suo discorso prese un'altra piega: **dopo essere stata un uomo per quattro minuti, vi rimettete in cuffia e in gonnella e ritornate donna! Ebbene, bisognerà trattarvi da donna**. Infine si lasciò andare a quel tipo di complimenti che le donne apprezzano particolarmente, come **meritereste un bacio...questa vostra forma gentile...i vostri occhi, questi occhi così belli...** E dopo averla affascinata con il racconto di uomini che sognano di diventare immensi o viceversa di rimpicciolire fino ad aver paura di perdersi, ecco che il medico ottiene un appuntamento a tu per tu con lei, mentre Voi continuate a dormire e sognare, lasciatevelo dire, come un alocco.

Galeotto fu il sogno di D'Alembert. Io Vi ho avvertito: smettete di sognare e tornate alla Vostra geometria. Per lo meno quella Vi aiuterà a riguadagnare la giusta misura delle cose e soprattutto a tenere gli occhi aperti su ciò che accade intorno a Voi.

Nella speranza di avervi illuminato

Denis de Diderot

Caro Hume,

si dice in giro che tu mi abbia svegliato da un sonno dogmatico. Come prova tangibile di una simile interpretazione si cita il mio libro *I sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica*, dove sottopongo a un'ironica disamina le tesi del visionario svedese Emanuel Swedenborg, il quale sostiene di comunicare con angeli e spiriti. Non avendo a disposizione le sofisticate tecniche del CICAP, ho tentato di smascherarne le pretese sostenendo che **il regno delle ombre è il paradiso dei sognatori. Quivi essi trovano una terra sconfinata dove stabilirsi a piacimento. Esalazioni ipocondriache, chiacchiere da balia e miracoli claustrali non fanno mancare loro il materiale di costruzione. I filosofi ne disegnano la pianta e la rimutano o la rigettano come è loro abitudine.**

Dopo avere messo in ridicolo le affermazioni più sfrontatamente pretenziose del *Diario dei sogni* di questo Swedenborg, come quella di saper pronosticare il momento preciso della propria morte, o le più banali, come la scoperta che *l'uomo fu creato in modo che egli sia in pari tempo nel mondo spirituale e in quello naturale*, ribalto l'affermazione aristotelica secondo la quale **vegliando, noi abbiamo un mondo comune ma, sognando, ciascuno ha il suo. A me sembra che si possa invertire l'ultima posizione e dire: quando tra diversi uomini ciascuno ha il suo proprio mondo, è da presumere che essi sognino.**

Eppure, caro David, negli ultimi tempi mi sono chiesto se io non debba riabilitare proprio quel visionario, e per più di un buon motivo: innanzitutto perché il sogno che egli fece fra il 25 e il 26 marzo 1744, in cui vide se stesso prendere una chiave con cui riusciva ad aprire una porta chiusa, può ben essere interpretato come l'annuncio della scoperta di un mondo che gli uomini del XIX, del XX e del XXI secolo non giudicano affatto da sottovalutare: il mondo, per l'appunto di quei sogni, che, come poi ho sostenuto io stesso, **sono uno spazio-tempo soggettivo, diverso fra individui, nel quale ognuno è libero dall'etica entro certi limiti.** In secondo luogo perché la sua morte si

verificò esattamente quando aveva previsto, e ovviamente senza che si suicidasse. In terzo luogo perché negli ultimi anni della mia vita ho rivalutato tutto ciò che ha a che fare con il mistero e con le più diaboliche inclinazioni della natura umana. Così, anziché la natura morale del dovere che rende il comportamento umano soggetto a leggi universali basate su principi di razionalità, ho scoperto un mondo diabolico dove germogliano semi malefici e si dispiegano azioni disordinatamente egoistiche. Ho composto la mia ultima opera, di cui un giovane insegnante di Filosofia metterà a conoscenza i posteri: una *Critica della Ragion criminale*.

A questo punto non credo che tu possa continuare a considerarti colui che mi ha svegliato, ma piuttosto colui che mi ha momentaneamente indotto al sonno, nascondendomi la cruda ma realistica visione della natura umana: una natura tendenzialmente malvagia che solo a sprazzi e quasi per errore è capace di razionalità e di moralità, ma che un nonnulla, un futile motivo, o anche soltanto il piacere di sopraffazione del più debole riconduce inesorabilmente sulla strada dell'ingiustizia e dell'azione delittuosa.

D'ora in poi, a dispetto dei miei concittadini che regolano l'orologio sulla mia passeggiatina quotidiana, non sarò mai più puntuale.

Tuo sveglio ora più che mai

Immanuel Kant



Poco stimato Herr Professor Hegel,

ho fatto di tutto per estirpare dallo spirito tedesco la perniciosa inclinazione ad ascoltare le Sue lezioni: le ho derise, criticate, ho messo in ridicolo l'infondatezza superficiale e sciocca di chi come Lei afferma con sicumera che *tutto ciò che è reale è razionale e viceversa*. Ho financo fissato l'orario delle mie lezioni in concomitanza con le Sue, per salvare almeno qualche giovane mente dalla confusione e dalla corruzione: invano! **Il cervello di questa povera gioventù, che leggeva con credula dedizione e cercava di far propria la suprema sapienza, fu talmente scardinato da rimanere per sempre incapace di pensare veramente.** Tant'è che le mie lezioni andavano deserte... Ora vorrei spiegare a Lei, **filosofastro sciupatore di carta, di tempo e di cervelli**, e ai posteri, che spero abbiano un poco di buon senso, come si deve intendere la retta filosofia.

Noi facciamo sogni; non è per caso tutta la vita un sogno? Esiste un criterio sicuro per distinguere il sogno dalla realtà?

Il solo criterio sicuro non è nessun altro che quello del tutto empirico del destarsi.

Un'eccellente prova di ciò fornisce l'osservazione che Hobbes, colpito da un sogno fatto quand'era ancora nel grembo materno e misteriosamente non dimenticato, fa nel *Leviatano*, cioè che noi facilmente riteniamo i sogni realtà anche dopo, quando, senza averne avuto l'intenzione, abbiamo dormito vestiti, ma specialmente quando a ciò si aggiunge il fatto che qualche impresa o progetto assorba tutti i nostri pensieri e ci occupi in sogno altrettanto che nella veglia. In questi casi, infatti, ci si accorge del destarsi quasi altrettanto poco che dell'addormentarsi, il sogno confluisce con la realtà e viene con essa confuso.

La stretta affinità fra la veglia e il sogno è stata riconosciuta ed espressa da molti grandi spiriti. In effetti la vita e i sogni sono pagine di uno stesso, identico libro. Leggerli in ordine è vivere. Sfogliarli a caso è sognare.

Stando così le cose, gli uomini si dividono in due grandi categorie: quelli che preferiscono sognare tutta la vita, e sono gli intelletti mediocri, gli impiegati del Concetto come Lei, Herr Hegel, e quelli dotati di una forma superiore di intelligenza, i quali, come me, non cessano di stupirsi e di **chiedersi perché il mondo esista e perché sia fatto così com'è fatto**, cercando di svegliarsi dal sonno imbecille.

Se i posteri sceglieranno di accontentarsi della Sua pseudofilosofia panlogistica, seguiranno a dormire e vivranno tutta la vita come in un sogno privo di bellezza. Se, al contrario, si lasceranno guidare per le rette vie della pura intuizione, allora non incorreranno più in errori. Squarciato il velo di Maya, disvelata e di poi negata la Volontà, in luogo **del continuo passaggio dal desiderio alla paura e dalla gioia al dolore, invece della speranza mai appagata e mai spenta, in cui consiste il sogno di vita dell'uomo che vuole**, scopriranno che **questo nostro mondo tanto reale con tutti i suoi soli e le vie lattee è nulla.**

Dunque, ai posteri l'ardua sentenza? No, a me la sentenza definitiva: Herr Hegel, Lei è un bluff, un **repellente ciarlatano e scombicchatore di assurdità senza pari**, un usurpatore del titolo di *summus philosophus*, un inventore di **un complesso di frottole da manicomio** spacciate per Verità assoluta, un propagatore di **contradictiones in adjecto che non merita né indulgenza né perdono.**

Ciò detto, mi accomiato per sempre.

Arthur Schopenhauer



Mio povero Cavallo,

non ti so dire quanto mi dispiacque vederti così fustigare da quel brutto di un lacché. Gli uomini non meritano compassione quando la loro meschina cattività si riversa sugli imbelli animali. Il mio maestro Arthur Schopenhauer è d'accordo con me nel ritenere che questi ultimi meritino le nostre attenzioni più dei primi, i quali spesso non sono che stupidi schiavi impotenti camuffati da signori della Terra.

Caro amico Cavallo, qualcuno penserà che io abbia voluto imitare Caligola in questo slancio che mi ha indotto ad abbracciare te, sublime animale di cui non si può che parlar bene. Ma non è così. In realtà ho tentato di cavallinizzarmi per evitare l'incubo di rospizzarmi. Infatti uno dei sogni più inquietanti della mia vita è stato quello in cui **la mia mano, che avevo appoggiato sul tavolo, aveva improvvisamente assunto un'epidermide vitrea, trasparente; potevo vederne chiaramente l'ossatura, i tessuti e il giuoco dei muscoli. D'un tratto scorsi un grasso rospo seduto sulla mia mano e provai contemporaneamente una suggestione irresistibile ad inghiottire la bestia. Superai la mia atroce ripugnanza e l'ingollai a forza.**

Sento già la scomiccherata schiera degli ermeneuti intonare la grottesca litania delle assurdità: qual è il *rospo* che Friedrich deve *ingollare*? E ancora: perché Friedrich abbraccia il cavallo? Forse perché anche lui è *matto come un cavallo*? E *salire a cavallo*, come fa Friedrich, vuol forse dire *impazzire*, mentre scenderne rinsavire, come accade a don Chisciotte quando smonta da Ronzinante? Oppure *il cavallo rappresenta il padre*, la cui morte ossessiona l'inconscio del figlio?

Tacete, sciocchi che urlate al vento le vostre stupidaggini! Avrei forse potuto rimproverare a Cartesio di aver concesso l'anima ai soli uomini, ma non agli animali, io che ho sostenuto che **la scissione tra anima e corpo è una conseguenza dell'antica concezione del sogno, e così l'ipotesi di una forma corporea dell'anima, l'origine cioè di ogni credenza negli spiriti e probabilmente anche della credenza negli dei**, e dunque di ogni menzogna metafisica?

Vorrei narrarti, Cavallo, i miei sogni ricorrenti: **ho sognato migliaia di volte di volare, e quando ho questo sogno mi sembra di aver sempre saputo volare.**

Ma i sogni che più affaticheranno gli esegeti sono quelli dei miei scritti: ad esempio il sogno dell'indovino, dove **ero diventato un guardiano notturno e di sepolcri, lassù, sulla montana rocca solitaria della morte. E là ero il custode delle sue bare: le volte cupe erano piene di questi trofei. Da bare vitree sentivo su di me lo sguardo della vita vinta.** Non sono forse i filosofi scrutatori e custodi di morti?

E che dire del sogno del pastore e del serpente? E di tutto il bestiario che vedo come in una fantasmagorica zoopsia da etilismo, dalle aquile ai cammelli, dalle pecore ai leoni, dagli struzzi ai ragni, dai galli alle meduse, dai satiri ai porcelli, dalle scimmie agli oltreuomini?

Ricorda, amico Cavallo: **una cosa sono io, un'altra i miei scritti.** E io ti dico - andiamo a fare un viaggio insieme, così, mentre io divengo ciò che sono, tu divieni ciò che sei: io, un oltreuomo, tu, un oltrecavallo.

Ti abbraccio di nuovo

Friedrich Nietzsche



Cara Hermine,

Vorrei raccontarti un sogno che ti riguarda, per comprendere il quale devi tenere presenti alcune premesse:

1. **Io sono molto più intelligente degli altri.**

Difficilmente gli altri mi capiscono.

2. **La mia grandezza a volte sorprende persino me stesso e non riesco a comprenderla nonostante l'enorme grandezza della mia capacità di comprensione.**

2.1 Se io stesso non mi capisco, francamente è inutile sperare che mi possa capire tu, benché sia mia sorella.

3. **Io sono un grande filosofo.**

3.1 Qualunque mia affermazione rimane l'affermazione di un grande filosofo, anche se gli altri non riescono a comprenderla e apprezzarla.

Ciò posto, questa notte dell'inverno 1922 ho sognato che mi elogiavi per la mia eccezionale intelligenza. Di fronte a questa lode, mi svegliai tormentato dal rimorso e dall'angoscia. **Stanotte ho capito la mia totale nullità. Dio ha voluto mostrarmela.** Così ho incominciato a pensare a Kierkegaard, e in particolare a quello stato che egli descrive come *timore-tremore*. Dunque, mi chiedevo con lui, *in quale rapporto stanno pazzia e genio? e fino a che punto il genio è padrone della sua demenza? è ovvio che lo è fino a un certo punto, poiché altrimenti sarebbe veramente pazzo.* Mentre mi sprofondavo in queste riflessioni, feci il segno della croce e mi alzai a fatica dal letto per guardarmi allo specchio: rimasi spaventato dal mio stesso volto. Spensi la luce, ma toccando il filo fui colpito dalla corrente elettrica. Ne fui sollevato: quel dolore mi aveva offerto una risanatrice punizione e liberato catarticamente dall'angoscia.

Ora tu mi chiederai se il mio sogno possa in qualche modo fornire informazioni importanti su di me: il guaio è che, ammesso e non concesso che ciò sia possibile, sarebbe comunque **il racconto del sogno** a dare queste informazioni. La questione se la memoria mi

inganni nel raccontare il mio sogno, diviene qui secondaria e inessenziale, dal momento che **la verità di un'affermazione non corrisponde alla sua veridicità.** Resta poi del tutto irrisolto il problema del linguaggio del sogno stesso, non riconducibile né a quello logico né a quello quotidiano. Piuttosto si direbbe un **gioco di parole.** E benché nostra sorella Grethel abbia incontrato più volte questo Sigmund Freud e nostro padre gli abbia manifestato simpatia intellettuale, non mi convince la sua interpretazione dei sogni, che riporta a *cause* ciò che nel sogno deve a mio parere rimanere racchiuso in un alone di oscurità e mistero. Senza parlare della pericolosa **irreligiosità** di questa teoria.

Per farla breve, **i criteri di verità dell'ammissione che io avevo pensato questa cosa così e così, non sono i criteri della descrizione conforme a verità di un processo. E l'importanza dell'ammissione vera non consiste nel fatto che essa riproduce con sicurezza e correttamente un qualche processo. Consiste piuttosto nelle particolari conseguenze che si possono trarre da un'ammissione, la cui verità è garantita dai particolari criteri della veridicità.**

Come dici? Non hai capito nulla? Lo sapevo: avrei fatto meglio a non parlarti affatto del mio sogno. L'ho sempre detto: **di ciò di cui non si può parlare si deve tacere.**

Tuo

Ludwig Wittgenstein

Caro Kurt,

la notte scorsa ti ho sognato. Era la prima volta in vita mia, credo. Ti incontravo inaspettatamente su un bel ponte nel bosco, e tu ti levavi di bocca il sigaro per baciarmi. Ti dicevo: **“Sei veramente tu? Non posso mica farmi baciare da uno sconosciuto”**. Ma lo dicevo **ridendo**. Infatti nel sogno non sapevo che eri morto, perciò **mi sono svegliata ridendo per la gioia di questo incontro inatteso**. Così oggi, a tanti anni di distanza dall'immane tragedia che abbiamo vissuto, continuo a ripetermi che **io in realtà sono molto felice, perché non si può andare contro la propria vitalità naturale. Il mondo, così come Dio l'ha creato, mi sembra buono**, malgrado tutto. Sì, malgrado il male radicale, e anche malgrado il male quotidiano, divenuto banale e irriflessivo, continuo a credere che Dio non abbia creato la morte e non goda per la rovina degli esseri viventi. **Egli infatti ha creato tutto per la vita; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale**. Così ho ripensato a te, Kurt Blumenfeld, a quando insieme aiutavamo gli ebrei a Berlino e a Parigi, e ti ho sognato, mia perfetta sintesi di *animal laborans*, *homo faber* e *zoon politikòn*. Non credo che mio marito Heinrich sarà geloso, se ti rivolgo queste parole piene di una speranza forse priva di giustificazione, sospesa fra sogno e realtà. Non lo è stato neppure del mio primo grande amore assoluto, quand'ero bruciata dalla folgore, dalla forza divina, dal fulmine sacro che mi aveva abbagliato. Non lo è stato per Martin, un ricordo del passato, non lo sarà di te, sogno di una notte di fine autunno. Il sogno di questa notte è quello dell'intima complicità di chi combatte per la salvezza di altri uomini. Vorrei consegnare a te le mie riflessioni di essere pensante che non si lascia schiacciare da luoghi comuni e massificazione: è vero, il male è banale, e riempie le cronache dei quotidiani, ma il bene, pur essendo sommerso, perché non attrae l'attenzione di lettori e spettatori, continua ad esistere. L'innocenza non è stata violata fino al punto da venire soffocata sul nascere. La compassione non è incagliata nelle

secche dell'indifferenza, non è naufragata nella tempesta del fragore di guerra.

La speranza induce a esplorare il mondo alla ricerca di una piccola, minuscola crepa che potrebbero aver lasciato rapporti e legami; una fessura - sia pur sottilissima - che aiuti a ordinare e centrare il mondo indefinito perché l'inatteso desiderato dovrà infine uscirne fuori come felicità definitiva. La speranza porta alla disperazione se la convinzione non fa trovare nessuna fessura, nessuna possibilità di essere felice. Ma noi quella fessura l'abbiamo mostrata a chi ci stava vicino, ed ora tocca a queste persone guardare attraverso la minuscola crepa e centrare la felicità.

La tua amica filosofa

Hanna Arendt



POSTILLA CONCLUSIVA PARAPSICHICA

Carissimo amico,

scusa se non ti chiamo per nome, ma non sono certo di ricordarlo. O meglio, sono certo del tuo nome – Mauro – ma non ricordo esattamente il cognome: mi pare fosse un De..., ma mi sfugge il seguito. Come è possibile che io mi rivolga a te? è semplice: ti ho sognato. Solitamente non mi va di parlare diffusamente di fatti personali, tanto meno se si riferiscono a eventi non giustificati né sperimentabili, che non abbiano cioè la garanzia della scientificità. In questo caso, però, devo farlo per il bene della scienza stessa.

Dunque, si tratta di un sogno. Ho sognato che fra un secolo uno studioso, Mauro, per l'appunto, rovesterà fra le mie carte e troverà interessanti alcune mie riflessioni. Il suo intento sarà di far riemergere il mio nome dall'oblio nella città in cui sono nato e che non ha mostrato di apprezzarmi granché. Ora, come tu saprai se mi hai letto con attenzione, non sono solito prestare credito a manifestazioni come i sogni che poco o nulla hanno di condivisibile. Eppure questo sogno mi ha colpito con la sua intensità e vivezza, tanto da indurmi a non escludere la possibilità di un suo verificarsi in un remoto futuro. Non potrò mai accertarmene di persona, ma se fosse veritiero qualcuno prima o poi lo verrà a sapere, e la nostra conoscenza di questi fenomeni ne trarrà un beneficio.

Com'è povero il linguaggio! Vedi, ho usato quella parola *fenomeno* della quale ho cercato di spiegare l'origine: nata **come termine tecnico dell'astronomia greca, sembra essere stata molto presto trasportata dai filosofi (Democrito) a designare, per analogia, il contrasto fra le proprietà dei corpi quali "appariscono" ai nostri sensi (colori, sapori, ecc.) e la loro struttura reale.** Quelle proprietà, che poi Locke chiamerà secondarie e primarie, subirono in seguito **un nuovo trasloco**, quando qualcuno si domandò quale privilegio potessero avere queste ultime, ossia la forma, la resistenza, il peso,

ecc. Per riformulare la distinzione, rimanevano due vie. **Si poteva, conformandosi all'uso volgare delle parole, adibirla all'umile ufficio di distinguere le nostre impressioni allo stato di veglia da quelle del sogno, le impressioni dell'uomo desto, di sensi sani, da quelle dell'allucinato, cercando naturalmente, come appunto ha tentato Leibniz, di precisare quali siano i caratteri pei quali le prime si distinguono propriamente dalle seconde (coerenza, comunanza a più persone, prevedibilità, ecc.). Sfortunatamente altre preoccupazioni (soprattutto sentimentali) spinsero la speculazione filosofica su una via affatto opposta.** Si finì col pensare che tutte le proprietà conosciute o conoscibili dei corpi fossero ugualmente apparenti, e alla fine la parola fenomeno passò a designare **qualunque cosa di cui si possa parlare sapendo di che cosa si parla, e il suo contrapposto (noumeno, cosa in sé)** fu coniato come una parola che non significa nulla.

Per tornare al nostro sogno, non so come sarà il mondo fra un secolo. Credo però che, se pure non saremo andati sulla luna o al centro della terra, avremo migliorato di molto le condizioni di vita generali, tanto che io stesso avrei potuto, nascendo cent'anni dopo, godere di una vita più lunga almeno di un terzo. La differenza fra letterati e scienziati è, da questo punto di vista, che i primi possono permettersi di fare *previsioni* che nascono dalle loro intuizioni senza averne alcuna prova, mentre i secondi devono sostenerle con argomentazioni convincenti ed esperienze ripetibili. Mentre un Jules Verne o un Wells (mi riferisco a Herbert George) hanno potuto esprimere liberamente la propria immaginazione riguardo agli sviluppi futuri delle innovazioni tecnologiche, gli scienziati sono costretti in una rete di razionalità che impedisce loro di oltrepassare certi limiti precisi. Personalmente, in quanto matematico e logico, preferisco collocarmi dalla parte di questi ultimi, ma non ti nascondo la mia sincera ammirazione per i primi, capaci a volte di aprire nuove prospettive alla ricerca scientifica. Ti confido un segreto che potrà esserti utile nello studio della mia biografia: è proprio la simpatia che nutro per chi si può permettere una libertà quasi anarchica nella sfera intellettuale che ha fatto nascere in

me l'amicizia per il mio **caro Papinuccio** e per **Giuliano più che mai Sofista**. Lo dico al di là di ogni elucubrazione ideologica. E del resto chiunque fosse dotato di un minimo di psicologia lo capirebbe, considerando quali profonde emozioni ha sempre suscitato in me la buona musica, come quando a Torino, all'uscita dal Regio dove avevo ascoltato la *Valchiria*, **nel trovarmi in mezzo al via vai della gente e delle vetture e con davanti la prospettiva dei fanali e della luce elettrica provai un sentimento assolutamente identico a quello di uno che si svegli da un sogno gradito.**

Caro Mauro, so che studierai con acribia i miei scritti sui **fenomeni metapsichici** e che comprenderai come questo interesse si inquadri perfettamente nel mio stile di prudente apertura verso i nuovi ambiti scientifici. In effetti ho sempre auspicato **un arricchimento del concetto di esperienza al di là di ogni presunta determinazione aprioristica**. Se poi qualche scienziato geniale giungerà anche a spiegarci i nostri sogni, e magari a registrarli, ben venga. Non sarò certo io ad usare in modo improprio il **rasoio di Occam**.

Ho sostenuto che **l'apprezzamento dei sogni, la costruzione di utopie, sono parti integranti e importanti dell'attività umana.**

E tuttavia, non è il caso di arrivare a sostenere l'impossibilità di distinguere il sogno dalla veglia. Quindi, il pensiero di Pascal, *Si nous rêvions toutes les nuits...* va compreso per quello che è: un paradosso. Se poi Pascal è convinto che da quella impossibilità si ricava che *se un artigiano fosse sicuro di sognare tutte le notti per dodici ore di essere re, la sua felicità sarebbe quasi uguale a quella di un re che tutte le notti sognasse per dodici di ore di essere un artigiano*, allora torno a ripetere come ho già argomentato nello scritto *L'ufficio dei paradossi in Filosofia* che **non si dà opinione tanto assurda da non essere stata adottata da qualche filosofo**. Se infatti domandassimo a un bambino di sei anni che cosa preferirebbe essere, un artigiano che sogna di essere un re o un re che sogna di essere un artigiano, egli mostrerebbe più saggezza dei filosofi e sceglierebbe senza esitare una vita vera da re. Con buona pace dei pirroniani, come direbbe Hume.

Ma ora usciamo dal *rêve*: è ora di congedarci, e lo farò nel modo che mi è abituale.

Saluta gli amici comuni. Un abbraccio dal tuo affezionatissimo

Giovanni Vailati



POSTFAZIONE

di Secondo Giacobbi

“Che differenza passa fra un uomo qualsiasi e un filosofo che sogna?” si chiede l’amabile ed arguta Patrizia de Capua introducendo il suo godibilissimo “Filosognando”. Ahimè, nessuna; giacché il sonno, come la morte, ci livella tutti, e anche nel sognare, tra filosofi e uomini comuni, tra savi e pazzi, non ci sono differenze gerarchiche. No, il sonno riassorbe i viventi in una notte oscura e indifferenziata, che precede le distinzioni e le differenze individuali e sociali, e il sogno ci fa tornare ad una matrice comune dentro la quale siamo tutti parlanti, filosofi o incolti, savi o pazzi, da un’identica lingua universale, pre-babelica, che gli uomini condividono e che li riporta ad un sapere - affettivo e simbolico - condiviso. È un sapere che l’uomo non sa di possedere, poiché l’uomo non sa di non sapere, ma non sa, anche, di sapere. Dunque, alla sapienza di Socrate, che “sa di non sapere” occorre coniugare la sapienza di Freud, che dichiara che l’uomo “non sa di sapere”. Ebbene, la traumdeutung, l’interpretazione dei sogni, vuole, superbamente, scoprire questo sapere altro. È una vecchia ambizione, tant’è che il mio antico collega, l’onirologo Artemidoro di Daldi (che è tra i sapienti che parlano qui per bocca dell’ispirata Patrizia) ha cercato di elaborare una grammatica ed una simbologia della lingua onirica: così ha fatto anche Freud, che però ha cercato di cogliere anche ed esplorare l’aspetto privato, individuale, locale del sogno, dove allora il sogno non è solo l’essere parlanti da una lingua universale, ma il parlare, anche, in una lingua personale, idiosincratice, individualmente malata.

Occorre poi dire che l’onirologo moderno, l’analista, non si occupa mai di sogni, in realtà; egli si occupa di racconti di sogni, giacché il

sogno, come prodotto psichico in sé, è in ultima analisi indecifrabile e insuperabilmente enigmatico (“è impossibile - ammonisce Freud - raggiungere ‘l’ombelico’ del sogno”). L’analista lavora, insieme al paziente, ai racconti che il paziente fa dei propri sogni, ed è per questo che non è così decisivo che il sogno sia vero o inventato, poiché il racconto è sempre “vero”. Ma quale verità può esprimere il racconto di un sogno falso? E questo è proprio uno dei tanti problemi, tecnici e filosofici, del lavoro dell’analista.

Eraclito-Patrizia ci ricorda che “gli svegli partecipano di un unico mondo comune, mentre i dormienti si rivolgono ciascuno verso un mondo suo proprio”. E qui si pone un altro problema, filosofico e psicologico, perché il divino Eraclito sembra contraddire Diodoro e Freud, che sostengono il carattere universale del linguaggio onirico. Ma già, qui c’è il busillis, perché anche nel pensare (e nel parlare) da svegli c’è un doppio statuto mentale, un doppio livello: da un lato pensiamo secondo modalità e concetti condivisi, ma dall’altro lato siamo pensati, anche da svegli, dalle nostre follie e illusioni. Dunque sogniamo anche da svegli, e cioè il nostro pensiero contiene sempre, così come il nostro parlare, qualcosa che sfugge alla nostra consapevolezza e che è persino di ordine onirico, fantasmatico, folle, ma anche straordinariamente generativo. È questa, d’altra parte, la grande ricchezza della nostra mente: Patrizia ci ricorda che il sonno della ragione genera mostri; ricordiamoci però che se fossimo pura razionalità diventeremmo macchine. Un noto esperimento, agevolmente riproducibile in qualsiasi laboratorio del sonno, ha comprovato che non solo la deprivazione di sonno provoca gravi alterazioni psichiche; curiosamente un effetto analogo, anche se i tempi dell’esperimento devono essere adeguatamente protratti, si ottiene risvegliando sistematicamente il soggetto dell’esperimento ogni volta che entra in REM (cioè nella fase del sonno in cui vengono prodotti i sogni veri e propri). Sognare dunque, oltre che dormire, è necessario al nostro equilibrio.

Ma che dire, dunque, dei sogni dei filosofi? Anzitutto anche i loro sogni sono “racconti di sogni”. Per comprenderne il senso, dunque, il

lettore non deve limitarsi ad una interpretazione di contenuto (filosofica, psicoanalitica, estetico-letteraria o che dir si voglia), ma contestualizzare il racconto del sogno nel contesto dell'opera in cui è contenuto, del passaggio testuale in cui è verbalizzato e così via. Si tratterà cioè non solo di rispondere alla domanda su che cosa significhi, poniamo, il sogno di D'Alembert; ma anche di rispondere alla domanda sul perché D'Alembert ci racconti questo sogno, qui ed ora, in questo scritto e in questo punto del suo scritto.

Quanto al sogno di Leonardo, tra i più suggestivi della simpatica rassegna, che dire se non-dire? Leonardo implora Sigmund di risparmiargli l'interpretazione psicoanalitica del suo sogno. Così farò anch'io, memore che "di ciò di cui non si può parlare si deve tacere". Del resto la pratica analitica non è solo oracolare interpretazione, ma è anche (e anche questo fa parte di un'immagine talora caricaturalizzata dell'analista) attesa silenziosa. Anzi l'amore della psicoanalisi per il silenzio (ed è in silenzio che si sogna) è forse tra le cause del suo attuale sfavore sociale, data la rumorosità e chiacchierante impazienza della cultura post-moderna.

INDICE DEI NOMI

Agostino, 18
Agrippa, 19
Alcibiade, 11
Alessandro di Abonutico, 16
Alessandro Magno, 22
Ambrogio, 18
Aminia, 9
Aristotele, 14
Arnaud A., 26
Artemidoro di Daldi, 16, 36
Artemidoro jr., 16
Aspasia, 11
Bordeu T., 28
Calderón de la Barca, 23
Cartesio (Descartes) R., 5, 26, 31
Catone, 22
Cecilia, 15
Cecilio Baliarico, 15
Cicerone, 6, 15, 18
Copernico N., 21
Cristina di Svezia, 23
Critone, 11
D'Alembert J., 28, 37
Dario, 22
Diderot D., 28
Diotima, 11
Duracoto, 21
Enesidemo, 19
Ennio, 15
Epicuro, 15

Eraclito, 8, 26, 36
Ermodoro, 8
Esculapio, 22
Espinasse M.lle de l', 28
Eudemo, 13
Fenarete, 11
Fiolxhilde, 21
Fontenelle B. le B. de, 28
Freud S., 5, 32, 36
Goya F., 5
Harvey W., 28
Hobbes T., 25, 30
Hume D., 27, 29, 35
Kant I., 29
Keplero G., 22
Leonardo da Vinci, 21, 37
Lucio Giulio, 15
Lucrezio, 6, 15
Mirto, 11
Montaigne M. 23
Nicomaco, 13
Nietzsche F., 31
Omero, 15
Parmenide, 9
Pascal B., 26, 35
Pindaro, 7
Pirrone, 19
Pitagora, 10, 14
Platone, 11, 12
Plotino, 17,18
Popper, 19
Porfirio, 17
Publio Rutilio, 15
Santippe, 11

Scipione, 14
Sesto Empirico, 19
Shakespeare, 3
Socrate, 11, 36
Swedenborg E., 29
Teodote, 11
Ticho Brahe, 21
Timandra, 11

INDICE

Filosognando
ovvero
I sogni dei filosofi

Quaderni del Caffè filosofico

<i>Presentazione</i> di Tiziano Guerini	pag. 4	n. 1, P. de Capua – P. E. Solzi, FiloZofia , <i>Storie di filosofi e animali</i> , Natale 2004
<i>Introduzione ...¿pero que sueña la razon?</i>	5	n. 2, AA.VV., Καλὸς καθαθός , <i>Sei lezioni di gastrosofia</i> , Natale 2005
Prima parte: gli antichi	7	n. 3, P. de Capua, Socrate al Ristorante , <i>ovvero</i> tutto ciò che Socrate avrebbe voluto dire al Cuoco, e viceversa. Dialogo fra Socrate e il Cuoco liberamente (molto liberamente) ispirato a Platone, Natale 2006
Intermezzo semiserio non scientifico	19	n. 4, A. Tango, L'evoluzione dei rapporti nell'assistenza medica. Medico-Paziente. Paziente-Struttura-Medico , 2007
Seconda parte: i moderni	19	n. 5, P. de Capua, Filosognando , <i>ovvero I sogni dei filosofi</i> , Natale 2007
Postilla conclusiva parapsichica	34	
<i>Postfazione</i> di Secondo Giacobbi	36	
Indice dei nomi	37	



www.caffefilosofico.it
caffecremafilo@gmail.com

Incontri il secondo lunedì di ogni mese
presso il Caffè Gallery, via Mazzini, 30
Crema

Natale MMVII

Questo libro è stato stampato da
LEVA ARTIGRAFICHE IN CREMA – via Mercato, 31
nel mese di dicembre 2007